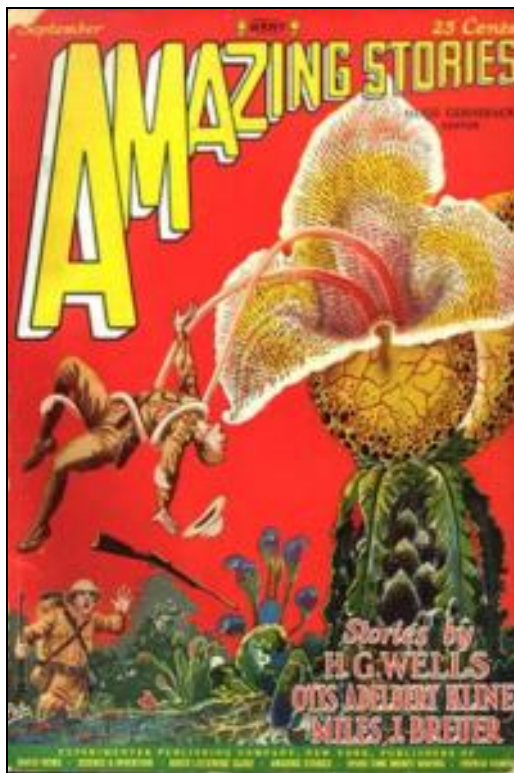


**H.P. LOVECRAFT**  
**IL COLORE VENUTO DALLO SPAZIO**  
(The Color Out Of Space, 1927)



Amazing Stories, settembre 1927

A occidente di Arkham le colline s'innalzano all'improvviso, tra valli e boschi profondi che non hanno mai conosciuto la scure: vi sono macchie strette e buie dove gli alberi si inerpicano in maniera fantastica e ruscelli che non hanno mai visto la luce del sole. Sui pendii più dolci sorgono antiche fattorie di pietra e tozzi cottage coperti di musco che meditano da secoli sui segreti del New England, al riparo di grandi costoni di roccia: si tratta, per la maggior parte, di costruzioni ormai disabitate, con grandi comignoli in rovina e i fianchi d'embrice pericolosamente gonfi sotto i tetti bassi a doppio spiovente.

La gente che ci abitava è andata via, e ai forestieri quei posti non piacciono: ci hanno provato i franco-canadesi, gli italiani e i polacchi, ma come sono venuti così se ne sono andati. Il motivo non è qualcosa che si veda, si senta o che si possa toccare, ma anzi, qualcosa che si immagina soltanto. È una regione che non fa bene all'immaginazione, e di notte non procura sonni tranquilli. Dev'essere questo che tiene alla larga i forestieri, perché con loro il vecchio Ammi Pierce non ha mai aperto bocca su ciò che ricorda dei giorni terribili. Ammi, che da qualche anno non ha la testa del tutto a posto, è l'unico che ancora rimanga laggiù o che osi parlare dei giorni terribili, e se si azzarda a tanto è perché la sua casa è molto vicina ai campi aperti e alle arterie piene di traffico intorno ad Arkham.

Una volta c'era una strada che attraversava le valli e le colline in linea retta, puntando dove ora si trova la landa folgorata, ma la gente ha smesso di usarla; perciò è stata preparata una nuova arteria, che gira intorno alla landa e piega molto a sud. Le tracce della via vecchia si notano ancora tra la vegetazione selvatica che riprende il sopravvento, e qualcuna resterà anche dopo che metà delle valli saranno inondate dalle acque del nuovo bacino. Allora i boschi oscuri verranno abbattuti, e la landa folgorata dormirà sotto acque azzurre la cui superficie specchierà il cielo increspandosi alla luce del sole. E i segreti di quei terribili giorni

saranno tutt'uno con i segreti dell'abisso, tutt'uno con la sapienza occulta del vecchio oceano e i misteri della terra primitiva.

Quando m'inoltrai tra valli e colline per un sopralluogo della zona, in vista del nuovo bacino, mi dissero che la regione era maledetta. Me lo dissero ad Arkham, e poiché è un'antica città ricca di leggende di stregoneria, pensai che il male a cui alludevano fosse uno degli spauracchi con cui le nonne avevano atterrito i bambini per secoli. Il nome "landa folgorata" mi sembrò strano e teatrale, e mi chiesi come fosse entrato nel folklore di quelle genti puritane. Poi vidi coi miei occhi quell'oscuro groviglio di macchie e pendii che si stende verso occidente e smisi di farmi domande, tranne sull'antico mistero del luogo. Lo vidi di mattina, ma in quel posto le ombre sono eterne: gli alberi crescevano troppo addossati gli uni agli altri e i tronchi erano troppo grandi per un normale bosco del New England. Negli oscuri vialetti che li separavano c'era troppo silenzio, e il terreno era troppo morbido, per l'umidità del musco e l'accumulo di infiniti anni di corruzione.

Negli spazi aperti, soprattutto lungo il tracciato della vecchia strada, si vedeva qualche piccola fattoria addossata ai fianchi delle colline: a volte con tutti gli edifici ancora in piedi, a volte solo uno o due, o addirittura un semplice comignolo e le fondamenta semi-allagate. Era il regno delle erbacce e della flora selvatica, e nel sottobosco correivano furtivi i più diversi animaletti; su tutto gravava un alone di inquietudine e d'oppressione, un tocco irreal e grottesco, come se un elemento fondamentale della prospettiva, o del gioco di luce, fosse sbagliato. Non mi stupì che i forestieri non volessero abitarci, perché non era una regione nella quale si potesse dormire volentieri. Somigliava troppo a un paesaggio di Salvator Rosa, a un'orribile incisione di un racconto del terrore.

Ma nulla di tutto questo era pauroso come la vera e propria landa folgorata. Appena la vidi, in fondo a una valle spaziosa, capii che l'avevo di fronte: nessun altro nome avrebbe potuto

adattarsi a un simile paesaggio, e nessun paesaggio avrebbe meglio meritato quel nome. Era come se un poeta avesse coniato la frase dopo aver visitato quella particolare regione. Nel vederla pensai che fosse il risultato di un incendio: ma com'era possibile che neanche un filo d'erba fosse ricresciuto sui cinque acri di grigia desolazione che si stendevano sotto il cielo come una cicatrice scavata dall'acido fra i boschi e i campi? Si trovava per lo più a nord dell'antico tracciato stradale, ma in minima parte bordava anche dall'altro lato. Nell'avvicinarmi sentii una strana riluttanza, e alla fine l'attraversai solo perché il mio lavoro mi costringeva a passarci e andare al di là. Per vasta che fosse, sulla distesa non c'era traccia di vegetazione: solo polvere grigia o cenere che il vento sembrava incapace di disperdere nei dintorni. Gli alberi che la circondavano erano malati e contorti, e sull'orlo della landa si scorgevano parecchi tronchi morti o caduti e marcescenti. Affrettai il passo e alla mia destra vidi il cumulo di pietre e mattoni di un vecchio comignolo con le fondamenta di una casa: dalla nera apertura del pozzo abbandonato si alzavano vapori stagnanti che facevano strani scherzi alla luce del sole. Per contrasto, anche il lungo e oscuro pendio coperto di boschi che si stendeva oltre mi parve il benvenuto, e cessai di stupirmi dei racconti terrorizzanti che si sussurravano ad Arkham. Nelle vicinanze non si scorgevano altre case o rovine: anche ai vecchi tempi il luogo doveva essere stato remoto e solitario. Al crepuscolo, temendo di ripassare nella landa minacciosa, scelsi la strada curva che si spinge a sud e preferii tornare in città per la via più tortuosa. Avrei desiderato che ci fosse qualche nuvola, perché nella mia anima s'era insinuato uno strano timore dei grandi cieli vuoti sopra di me.

A sera chiesi ai vecchi di Arkham qualche notizia in più sulla landa folgorata, e che cosa si intendesse per "giorni terribili", una locuzione che non pochi borbottavano elusivamente. Non riuscii a ottenere risposte coerenti, a parte che il mistero era molto più recente di quanto avessi immaginato. Non era affatto

un'antica leggenda, ma un avvenimento che risaliva alla gioventù dei testimoni; tutto era accaduto negli anni Ottanta, quando una famiglia della zona era scomparsa o rimasta uccisa. I narratori non sapevano essere più precisi, e siccome tutti mi raccomandarono di non far caso ai racconti pazzeschi del vecchio Ammi Pierce, la mattina dopo andai a trovarlo: avevo saputo che viveva da solo nell'antico cottage cadente dove gli alberi cominciavano ad addensarsi. Era un luogo paurosamente antico e aveva cominciato a essudare il vago odor di miasma che sprigiona dalle case troppo vecchie. Solo bussando ripetutamente riuscii a smuovere il vecchio, e quando ciabattò timidamente alla porta capii che non era affatto lieto di vedermi. Non era debole come mi ero aspettato, ma teneva gli occhi socchiusi in uno strano modo, e i vestiti bisunti e la barba bianca lo facevano sembrare estremamente scarno e povero. Ignorando il modo migliore per incitarlo a parlare, finì di essere lì per lavoro: gli dissi che dovevo fare un sopralluogo e gli feci qualche vaga domanda sulla zona. Il vecchio si rivelò molto più lucido e istruito di quanto mi avessero dato a intendere, e in un attimo capì qual era il mio ruolo e il mio compito, proprio come i cittadini di Arkham. Ammi non era come gli altri contadini che avevo incontrato nella zona del futuro bacino: non protestò minimamente per i chilometri di boschi e terra di pastura che stavamo per inondare, anche se forse l'avrebbe fatto se la sua casa si fosse trovata nei limiti del lago artificiale. Al contrario, mostrò sollievo per il destino che attendeva le antiche valli oscure in cui aveva vagato tutta la vita. Era meglio che si trovassero sott'acqua: meglio, sì, dopo i giorni terribili. Dopo questo esordio la voce rauca di Ammi Pierce si abbassò, mentre il corpo si protendeva verso di me e l'indice della mano destra indicava qualcosa nell'aria, vibrando in modo impressionante.

Fu allora che appresi la storia, e mentre quella voce di vecchio tornava sussurrando agli avvenimenti del passato, mi scoprii più volte a tremare nonostante fossimo in estate. Spesso do-

vetti richiamarlo dalle sue divagazioni, correggere la terminologia scientifica che egli conosceva solo rozzamente, come chi ricorda a memoria i discorsi di persone più istruite, o colmare lacune dove il suo senso della logica e della continuità veniva meno. Quando ebbe finito mi resi conto del perché fosse andato "fuori di testa" o perché la gente di Arkham non amasse parlare della landa folgorata. Corsi al mio albergo prima del tramonto, perché non volevo che le stelle mi sorprendessero all'aperto, e il giorno dopo tornai a Boston per dimettermi. Non avrei mai potuto avventurarmi di nuovo in quell'oscuro groviglio di antichi boschi e colline; non avrei mai potuto affrontare di nuovo la landa folgorata, dove il pozzo abbandonato scendeva nelle viscere della terra accanto al rudere di pietra e mattoni. Il bacino verrà costruito tra poco, e i vecchi segreti della regione saranno al sicuro per sempre sotto molti metri cubi d'acqua; ma anche quando ciò sarà avvenuto non credo che mi piacerà visitare la zona di notte: almeno, non quando risplende il cielo stellato. Per niente al mondo, inoltre, berrei l'acqua che il nuovo bacino porterà ad Arkham.

Tutto cominciò, disse il vecchio Ammi, con il meteorite. Prima di allora la regione non aveva conosciuto altre leggende che quelle ricamate intorno ai processi per stregoneria, e anche allora i boschi occidentali di quella parte dello Stato non avevano goduto di una fama paragonabile alle isolette nel corso del fiume Miskatonic, dove il diavolo teneva corte davanti a un bizzarro altare di pietra più antico degli indiani. Non erano, insomma, boschi infestati, e fino ai giorni del meteorite i loro suggestivi crepuscoli non furono mai ritenuti spaventosi. Poi, un giorno a mezzogiorno in cielo s'era addensata una nuvola bianca, nell'aria era risuonata una serie di scoppi e dalla valle in mezzo al bosco si era levata una colonna di fumo. Entro sera tutta Arkham aveva saputo del grande sasso piovuto dal cielo e conficcatosi nel terreno adiacente al pozzo della fattoria di Nahum Gardner; era quello l'edificio che sorgeva, solitario, nel

punto dove un giorno sarebbe giunta la landa folgorata: la bella, bianca casetta di Nahum Gardner in mezzo a fertili giardini e frutteti.

Nahum era venuto in città per dire alla gente del meteorite, e strada facendo si era fermato a casa di Ammi Pierce. A quell'epoca Ammi aveva quarant'anni, e gli avvenimenti bizzarri che seguirono si impressero profondamente nel suo cervello. Furono Ammi e sua moglie ad accompagnare i tre professori della Miskatonic University che il mattino seguente si affrettarono sul posto per esaminare il visitatore sconosciuto degli spazi interstellari; e i professori si chiesero per quale ragione, il giorno prima, Nahum lo avesse definito così grande. Si era rimpicciolito, rispose il contadino indicando il cospicuo monticello di terra bruna e di erba bruciata vicino all'antico pozzo che sorgeva nel cortile della fattoria; ma gli scienziati risposero che le pietre non rimpiccioliscono. Il calore che emanava continuava a irradiare nella zona, e Nahum affermò che di notte emetteva un debole bagliore. I professori testarono il meteorite con un martello da geologo e scoprirono che era stranamente morbido: anzi, così morbido da essere quasi plastico. Il campione che prelevarono per un più attento esame all'università non fu scalfito dal blocco, ma quasi strappato; poi fu messo in un vecchio secchio preso nella cucina di Nahum, perché anche un così piccolo esemplare rifiutava di raffreddarsi. Nel viaggio di ritorno gli studiosi si fermarono a casa di Ammi per riposare, e quando la signora Pierce osservò che il frammento rimpiccioliva e che stava bruciando il fondo del secchio, rimasero alquanto perplessi. È vero, non era grande, ma forse ne avevano prelevato uno più piccolo di quanto pensassero.

Il giorno seguente (si era nel giugno dell'82) gli scienziati tornarono sul posto in preda a una grande eccitazione. Passando davanti a casa di Ammi gli raccontarono lo straordinario comportamento del campione, e come fosse completamente scomparso quando lo avevano messo in un recipiente di vetro. Il reci-

piante era scomparso a sua volta, e i professori parlavano di una misteriosa affinità dell'oggetto con i composti del silicio. Nell'ordinato laboratorio dell'università l'esemplare aveva sorpreso tutti: non aveva reagito né prodotto fughe di gas quando lo avevano scaldato sul carbone, si era mostrato del tutto negativo al contatto col borace e certo non volatile a qualsiasi temperatura ottenibile dall'uomo, compresa quella del cannello ossidrico. Messo su un'incudine si era rivelato altamente malleabile e nel buio la sua luminosità era apparsa notevole. La proprietà che gli impediva di raffreddarsi aveva gettato tutta l'università in uno stato di profonda eccitazione, e quando, scaldato davanti a uno spettroscopio, aveva rivelato una serie di bande luminose diverse da qualsiasi colore dello spettro normale, si era parlato concitatamente di nuovi elementi, bizzarre proprietà ottiche e altre cose che gli uomini di scienza perplessi tirano in ballo quando si trovano di fronte all'ignoto.

Per caldo che fosse, l'oggetto fu testato in un crogiuolo con tutti i reagenti tradizionali. L'acqua non gli fece niente, l'acido cloridrico lo stesso. L'acido nitrico e l'acqua regia produssero uno sfrigolio e qualche bollicina intorno all'oggetto torrido e invulnerabile. Ammi non ricordava bene tutti i particolari, ma riconobbe i nomi dei solventi quando glieli citai nel consueto ordine di impiego. C'erano ammoniaca e soda caustica, alcool ed etere, il nauseabondo solfuro di carbonio e una decina d'altri: ma benché il peso dell'oggetto diminuisse regolarmente col passar del tempo, e il frammento cominciasse a raffreddarsi un poco, non ci fu nessun cambiamento nei solventi e non si ebbe la minima prova che avessero attaccato la sostanza. Senza dubbio, tuttavia, si trattava di un metallo. Aveva proprietà magnetiche e dopo l'immersione nei solventi acidi sembrò di poter rilevare sul ferro meteorico deboli tracce delle configurazioni di Widmanstätten. Quando il raffreddamento fu aumentato in modo considerevole, l'esame venne ripetuto nel vetro: in un contenitore di questo materiale furono lasciate tutte le schegge in cui il fram-



mento originario si era ridotto durante il lavoro. La mattina seguente schegge e contenitore erano scomparsi senza lasciare tracce, e solo una chiazza carbonizzata indicava il punto dello scaffale in cui erano stati messi.

Tutto questo dissero ad Ammi gli scienziati, mentre facevano una pausa davanti alla sua porta, e ancora una volta egli li seguì nel posto in cui era precipitato il messaggero dal cielo; questa volta sua moglie non lo accompagnò. Ormai era evidente che l'oggetto era rimpicciolito, e persino i sobri professori non potevano dubitare di ciò che vedevano. Intorno al monticello sempre più piccolo che si era formato nei pressi del pozzo c'era uno spazio vuoto, tranne dove la terra aveva ceduto, e se il giorno prima il diametro dell'oggetto era stato di buoni due metri e mezzo, adesso non superava il metro e settanta. Il meteorite era ancora caldo e gli studiosi ne esaminarono la superficie con curiosità, mentre ne staccavano un altro e più largo frammento con martello e scalpello. Stavolta lo intaccarono profondamente, e nell'asportare la massa prelevata si accorsero che il nucleo dell'oggetto non era affatto omogeneo.

Avevano scoperto ciò che sembrava il fianco di un globulo colorato, incassato profondamente nella materia esterna. Il colore, che somigliava ad alcune bande dello straordinario spettro della meteora, era quasi impossibile a descriversi, e solo per analogia gli studiosi lo definirono tale. Era fatto di una sostanza lucida che, percossa, faceva pensare a una certa fragilità e a un'eventuale concavità. Uno degli scienziati le diede un colpo con il martello, e il globo si frantumò con un piccolo schioppo nervoso. Non ne uscì niente, e ogni traccia del rivestimento lucido scomparve dopo la martellata: al suo posto rimase uno spazio sferico e cavo del diametro di circa sette centimetri, e tutti pensarono che, a patto di frantumare il guscio esterno, ne sarebbero stati scoperti altri.

Ma era inutile far congetture, e dopo un vano tentativo di trovare altri globuli scavando intorno, i ricercatori se ne andarono

ancora una volta con l'esemplare che avevano asportato; il quale si rivelò, in laboratorio, altrettanto enigmatico del suo predecessore. A parte il fatto di essere praticamente elastico e di possedere calore, magnetismo e una leggera luminosità, a contatto degli acidi più potenti si raffreddava appena; rivelava uno spettro sconosciuto, evaporava a contatto dell'aria e attaccava i composti del silicio con risultati di reciproca distruzione, ma non presentava altre caratteristiche che permettessero di identificarlo. Al termine degli esami gli scienziati dell'università furono costretti ad ammettere che non erano in grado di classificarlo. Non apparteneva a questa terra, era un frammento del grande vuoto esterno e come tale dotato di proprietà esterne e obbediente a leggi sconosciute.

Quella notte ci fu un violento temporale; il giorno dopo, recandosi alla fattoria di Nahum, gli scienziati andarono incontro a un'amara delusione. La pietra, che fino a ieri aveva rivelato proprietà magnetiche, doveva possedere bizzarre qualità elettriche, perché stando al racconto di Nahum aveva "attirato il fulmine" con singolare costanza. Per sei volte in un'ora il contadino aveva visto il lampo colpire il pozzo in cortile, e quando il temporale era finito non ne rimaneva che una voragine irregolare, mezzo strozzata dalla terra che aveva ceduto. Scavare non servì a niente, e gli scienziati presero atto che l'oggetto celeste era scomparso del tutto. La delusione fu completa: non restava che tornare in laboratorio ed esaminare di nuovo il frammento lasciato per precauzione in una scatola di piombo. Quell'unico reperto durò una settimana, alla fine della quale non si era appreso nulla di nuovo; una volta scomparso non lasciò dietro di sé alcun residuo e col tempo gli scienziati cominciarono quasi a dubitare di aver visto coi propri occhi quel misterioso vestigio delle insondabili profondità dello spazio: solitario, fantastico messaggero giunto da altri universi e da altri regni della materia, dell'energia e dell'essere.

Com'è naturale, i giornali di Arkham parlarono a lungo dell'incidente e dell'interesse che aveva suscitato negli uomini dell'università, e inviarono i loro reporter alla fattoria di Nahum Gardner perché intervistassero lui e la sua famiglia. Almeno un quotidiano di Boston inviò un corrispondente, e Nahum diventò in breve una sorta di celebrità locale. Era un uomo magro e cordiale sulla cinquantina, e viveva con la moglie e tre figli in una gradevole fattoria in mezzo alla valle; spesso andava a trovare Ammi e questi ricambiava le visite, come pure avveniva fra le rispettive mogli. Nei lunghi anni della loro amicizia, e anche dopo, la stima di Ammi Pierce per l'amico non era mai venuta meno. Nahum sembrava vagamente orgoglioso della notorietà acquisita dal suo podere, e nelle settimane seguenti parlò più volte del meteorite. Luglio e agosto furono mesi caldi, e Nahum lavorò sodo alla mietitura del campo di dieci acri che possedeva oltre il torrente di Chapman; e il suo carro incideva solchi profondi nei sentieri ombrosi che portavano laggiù. Il lavoro lo stancò più di altri anni, e si rese conto che l'età cominciava a farsi sentire.

Poi venne il tempo della frutta e del raccolto. Pere e mele maturarono lentamente, e Nahum giurò che i suoi frutteti non avevano mai prosperato come quella volta. I frutti crescevano a dimensioni eccezionali, avevano un aspetto lustro e ce n'era in tale abbondanza che bisognò ordinare altri barili per i successivi raccolti. Ma ben presto arrivò la delusione: per magnifici e appetitosi che fossero a vedersi, nemmeno uno era commestibile. Nel buon sapore delle pere e delle mele si era insinuato un gusto amaro, malsano, tale che il più piccolo morso dava il disgusto. Lo stesso avvenne con i meloni e i pomodori, e Nahum vide con tristezza che il raccolto era perduto. Svelto nel collegare i vari fatti, affermò che il meteorite aveva avvelenato la terra e ringraziò il cielo che gran parte dei terreni che gli restavano sorgessero lungo la strada, sul pendio che saliva verso il colle. L'inverno venne presto e fu molto freddo. Ammi vide Nahum meno spesso

del solito, ma si rese conto che appariva sempre più preoccupato. Anche il resto della famiglia s'era fatto taciturno, non andavano più in chiesa regolarmente e mancavano ai raduni della gente delle campagne. Non sembrava esserci motivo per tanta riservatezza o malinconia, benché tutta la famiglia confessasse di tanto in tanto un certo malessere e una vaga sensazione di inquietudine. Lo stesso Nahum fece la dichiarazione più concreta quando disse di essere preoccupato da certe impronte nella neve. Erano le solite impronte invernali degli scoiattoli rossi, dei conigli bianchi e di qualche volpe, ma lo stato d'animo del contadino era quello che era ed egli sostenne che nell'aspetto e nel succedersi delle orme c'era qualcosa di anormale. Non fu mai più preciso, ma lasciò intendere che non corrispondevano all'anatomia o alle abitudini di scoiattoli, conigli e volpi come le conosciamo. Ammi ascoltò questa confessione senza troppo interesse, fino alla sera in cui passò con il calesse davanti a casa di Nahum, proveniente da Clark's Corners. C'era la luna e un coniglio si era fatto sulla strada, a balzi più lunghi di quelli che Ammi o il suo cavallo fossero abituati a vedere. Il cavallo, in particolare, aveva dato uno scarto improvviso, ed Ammi aveva dovuto fermarlo tirando bruscamente le redini. Da quella volta in poi Ammi ascoltò i racconti di Nahum con maggior rispetto, e si chiese perché i cani dei Gardner, al mattino, avessero un aspetto così spaurito e tremante. Si venne a sapere poi che avevano quasi perduto la voglia di abbaiare.

In febbraio i ragazzi McGregor si calarono da Meadow Hill per andare a caccia di merli, e non lontano dalla fattoria Gardner abbatterono un esemplare molto strano. Le proporzioni del corpo parevano lievemente alterate, ma in modo strano e indescrivibile, mentre il muso aveva preso un'espressione che nessuno aveva mai visto in un merlo. I ragazzi erano spaventati sul serio, e immediatamente si liberarono dell'animale; in questo modo la gente delle campagne non poté contare che sui loro racconti grotteschi. Ormai era un fatto risaputo che vicino alla fattoria di

Nahum i cavalli si innervosivano, e su questo prese forma rapidamente tutta una serie di racconti sussurrati a mezza voce.

La gente assicurava che intorno a casa di Nahum la neve si sciogliesse più in fretta che altrove, e ai primi di marzo ci fu un'animata discussione nel magazzino di Potter a Clark's Corners. Quella mattina Stephen Rice era passato accanto alla casa dei Gardner e aveva notato che al di là della strada, dalla terra fangosa che lambiva il bosco, cominciavano a far capolino i cavolfiori. Non si erano mai viste cose simili, e brillavano di colori ch'era impossibile descrivere. Di forma mostruosa, emettevano un odore che colpì Stephen come niente prima di allora; anche il cavallo aveva dato uno scarto. Quel pomeriggio diverse persone andarono nella zona in calesse per vedere i cavoli abnormi. Tutti acconsentirono che vegetali del genere non avrebbero dovuto nascere in un mondo sano. Ci si ricordò con dovizia di particolari che l'autunno prima Nahum aveva raccolto frutti cattivi, e di bocca in bocca si diffuse la voce che la terra dei Gardner fosse avvelenata. Ovviamente era colpa del meteorite, e ricordando che gli uomini dell'università l'avevano giudicato tanto strano, alcuni contadini riferirono loro quello che era accaduto.

Un giorno i professori fecero visita a Nahum Gardner, ma siccome non amavano i racconti sensazionali e le leggende delle campagne, da ciò che videro trassero solo conclusioni ortodosse. I vegetali erano certamente strani, ma tutti i cavolfiori sono più o meno strani per quanto riguarda la forma, il colore e l'odore; forse qualche elemento minerale del meteorite si era infiltrato nel terreno, ma ben presto l'acqua lo avrebbe disciolto. Quanto alle impronte e ai cavalli spaventati, non erano che leggende campagnole a cui un fenomeno come quello dell'aerolito non poteva dar luogo. Gli uomini di scienza non possono far niente quando si tira in ballo la superstizione, perché la gente di campagna dice e crede di tutto; così, per tutta la durata dei giorni terribili i professori se ne rimasero all'università, pieni di disprezzo. Solo uno, al quale un anno e mezzo dopo la polizia consegnò

due fiale di polvere da sottoporre ad analisi, ricordò che il bizzarro colore dei cavolfiori gli aveva ricordato da vicino quello delle anomale bande di luce emesse dal frammento meteorico allo spettroscopio dell'università; colore che ricordava anche quello del fragile globo immerso nella pietra piovuta dagli spazi. I campioni di terreno sottoposti ad analisi mostrarono per un certo periodo le stesse bande, sebbene più tardi perdessero tale proprietà.

Intorno alla fattoria di Nahum gli alberi fiorirono prematuramente, e di notte si agitavano al vento minaccioso. Il secondo figlio di Nahum, Thaddeus, un ragazzo di quindici anni, giurò che si agitassero anche quando non c'era vento, ma questo neppure le superstizioni locali potevano accettarlo. Era certo, però, che nell'aria ci fosse una certa inquietudine; l'intera famiglia Gardner prese l'abitudine di aguzzare le orecchie, benché non lo facessero per catturare un suono specifico. Anzi, quel drizzare le antenne avveniva in momenti in cui la coscienza sembrava ritirarsi. Disgraziatamente i momenti del genere si moltiplicarono di settimana in settimana, finché la gente del circondario cominciò a dire che "nella famiglia di Nahum c'era qualcosa che non andava". Quando si schiusero i primi fiori delle sassifraghe, fu osservato che avevano di nuovo uno strano colore: non come quello dei cavolfiori, ma certo affine e sconosciuto a chiunque lo vedesse. Nahum colse alcuni fiori e li portò ad Arkham, per mostrarli al direttore della "Gazette", ma quel personaggio si limitò a imbastirci un articolo umoristico dove le nere paure dei contadini venivano messe educatamente alla berlina. L'altro errore di Nahum fu quello di raccontare a uno stolido uomo di città il modo in cui le grandi, sproporzionate farfalle della zona si comportassero con le sassifraghe.

Ad aprile nelle campagne si diffuse una specie di follia, e la gente cominciò a non usare più la strada che passava dalla fattoria di Nahum: fu questo, poco a poco, a portare al suo completo abbandono. Era colpa della vegetazione: gli alberi dei frutteti

misero fiori dai colori straordinari e sul terreno pietroso del cortile e del pasturo adiacente crebbe un'erba bizzarra che solo un botanico avrebbe potuto ricondurre alla flora abituale della regione. Nessun colore normale o conosciuto apparteneva più a quei fiori e a quegli alberi, tranne alcune chiazze di erba verde e una parte delle foglie; dappertutto si estendevano le folli, prismatiche varianti del colore malato e fondamentale che non aveva uguali fra quelli della terra. Innocui fiori di campo assunsero un aspetto minaccioso, comuni radici inquietavano al solo vederle nella loro perversione cromatica. Ammi e i Gardner pensarono che la maggior parte dei colori fossero accomunati da una sorta di straordinaria familiarità, e decisero che ricordavano quello del fragile globo all'interno della meteora. Nahum arò e seminò il campo da dieci acri e il lotto sopraelevato, ma lasciò perdere quello che circondava la casa. Sapeva che sarebbe stato inutile, e sperò che gli strani frutti dell'estate portassero via tutto il veleno che ancora restava nella terra. Ormai era pronto a qualunque cosa e si era abituato alla sensazione che vicino a lui ci fosse qualcosa in attesa, qualcosa che bisognava cercare di sentire. Il fatto che i vicini evitassero la sua casa, naturalmente, influì su di lui, ma ancora di più influì sulla moglie. I ragazzi, che andavano a scuola tutti i giorni, se la cavarono meglio, anche se non poterono non essere colpiti dai pettegolezzi. Thaddeus, un giovane molto sensibile, fu quello che soffrì maggiormente.

A maggio arrivarono gli insetti, e la fattoria di Nahum divenne un incubo di creature che ronzavano e strisciavano. La maggior parte degli insetti non erano normali né per quanto riguardava l'aspetto né i movimenti, e le loro abitudini notturne contraddicevano tutta l'esperienza precedente. I Gardner presero l'abitudine di guardare nella notte: guardare in ogni direzione, a caso, in cerca di qualcosa che non sapevano definire. Fu allora che si resero conto che Thaddeus aveva ragione per quanto riguardava gli alberi, e la signora Gardner fu la prossima a notare il fenomeno mentre teneva d'occhio i rami ipertrofici di un acero

contro il cielo rischiarato dalla luna. I rami si muovevano certamente, ma vento non ce n'era: forse era la linfa. Ormai qualunque cosa crescesse dalla terra era straordinaria, eppure non furono i membri della famiglia Gardner a fare la scoperta successiva. L'eccessiva abitudine ai fenomeni misteriosi li aveva resi ottusi, ma ciò che essi non potevano vedere fu notato da un timido viaggiatore di commercio di Bolton, che una sera passava di là senza saper nulla delle leggende locali. Ciò che riferì ad Arkham meritò un breve paragrafo nella "Gazette", e fu lì che gli agricoltori, Nahum incluso, lo appresero per la prima volta. La notte era buia e le lampade per attirare gli insetti erano deboli, ma intorno a una certa fattoria in mezzo alla vallata - che in base al resoconto tutti identificarono per quella di Nahum - l'oscurità era meno profonda. Una vaga ma inconfondibile luminescenza pervadeva la vegetazione, l'erba, le foglie e i germogli, mentre a un dato momento un oggetto fosforescente e in movimento si era spostato in cortile vicino al granaio.

Fino a quel momento l'erba non era stata contagiata dal cambiamento, e le vacche venivano pascolate tranquillamente nell'appezzamento vicino alla casa, ma verso la fine di maggio il latte cominciò a sapere di acido. Nahum, allora, spinse le vacche nei terreni sopraelevati, con il che il problema cessò. Non molto tempo dopo il cambiamento dell'erba e delle foglie fu visibile all'occhio. La verzura prese un colore grigiastro e manifestò una straordinaria fragilità. Ammi era ormai l'unica persona che visitasse la fattoria, ma anche quelle visite erano sempre più rare. Quando le scuole chiusero i Gardner si trovarono virtualmente isolati dal mondo, e a volte pregavano Ammi di fare qualche piccola commissione in città. Il deterioramento della famiglia era fisico e mentale, e quando si diffuse la notizia della follia della signora Gardner, nessuno se ne meravigliò.

Avvenne in giugno, più o meno intorno all'anniversario dell'arrivo del meteorite, e la povera donna cominciò a urlare che nell'aria si vedevano cose impossibili da descrivere. In quei



discorsi sconclusionati non c'era un solo sostantivo, ma solo verbi e pronomi. C'erano cose che si muovevano, cambiavano, fluttuavano; le orecchie erano stuzzicate da impulsi che non si potevano definire veramente suoni; c'era qualcosa che veniva portato via, o forse qualcosa da cui era prosciugata... qualcos'altro l'abbracciava, mentre non avrebbe dovuto... che qualcuno la mandasse via... nella notte niente era stabile, pareti e finestre si muovevano. Nahum non fece rinchiudere la moglie nel manicomio della contea, ma decise che fino a quando fosse stata innocua a sé e agli altri, l'avrebbe lasciata in giro per casa. Non fece nulla nemmeno quando l'espressione della signora cambiò, e solo quando i ragazzi cominciarono ad averne paura, e Thaddeus per poco non svenne alle smorfie che gli faceva, decise di confinarla in soffitta. Entro il mese di luglio la pazza aveva smesso di parlare e camminava a quattro zampe, e prima della fine del mese Nahum si fece l'idea pazzesca che nel buio fosse un poco luminosa, proprio come la vegetazione che circondava la casa.

La fuga dei cavalli risale a poco tempo prima. Qualcosa li aveva spaventati nella notte, e i calci e i nitriti che risuonavano nella stalla erano stati terribili; nulla aveva potuto calmarli, e quando Nahum aveva aperto la porta della stalla si erano precipitati fuori come cervi spaventati. C'era voluta una settimana per rintracciarli tutti e quattro, e una volta trovati si vide che erano ormai indomabili e inutilizzabili. Qualcosa, nel loro sistema nervoso, aveva ceduto, e per il loro stesso bene fu necessario abatterli. Nahum si fece prestare il cavallo di Ammi per tagliare il fieno, ma vide che non osava avvicinarsi al granaio. La bestia scartava, recalcitrava e nitriva, e alla fine Nahum non poté fare altro che portarla in cortile mentre gli uomini usavano tutta la loro forza per trascinare il grosso carro abbastanza vicino al fienile, in modo che si riuscisse a fissarlo. Nel frattempo la vegetazione era diventata grigia e friabile. Anche i fiori dai colori stranissimi cominciarono a ingrigire, e la frutta nasceva grigia, nana e senza sapore. Aster e verghe d'oro misero fiori grigi e di-

storti, mentre nel giardino anteriore rose, zinnie e malvarose presero un aspetto così orrendo che Zenas, il maggiore dei figli di Nahum, dovette estirparli. Gli insetti macroscopici morirono all'incirca a quell'epoca, comprese le api che avevano abbandonato gli alveari e si erano dirette verso il bosco.

Entro settembre la vegetazione prese a sbriciolarsi sempre più rapidamente in polvere grigiastra e Nahum temette che gli alberi morissero prima che la terra si liberasse del veleno. La moglie andava soggetta a terribili crisi isteriche nelle quali urlava a squarciagola: padre e figli erano in uno stato di continua tensione nervosa. Ormai evitavano la gente, e quando la scuola riaprì i ragazzi non ci andarono; Ammi, durante una delle rare visite, si rese conto per primo che l'acqua del pozzo non era più buona. Aveva un saporaccio che non si poteva definire guasto e neppure salato, ma consigliò all'amico di scavare un altro pozzo verso la collina, e di usare quello finché il terreno non fosse tornato normale. Nahum, tuttavia, ignorò il consiglio, perché ormai si era abituato alle cose più strane e sgradevoli. Tanto lui che i ragazzi continuarono a usare il pozzo avvelenato, bevendone l'acqua con la stessa incuranza e meccanicità con cui consumavano i pasti frugali e mal cucinati, e, durante il giorno inutile, svolgevano i loro compiti monotoni e ingrati. Nella famiglia si era insinuata una forma di stolidità rassegnata, come se si muovessero in un altro mondo e procedessero, fra due file di guardiani senza nome, verso un destino certo e familiare.

Thaddeus impazzì a settembre dopo una visita al pozzo. Ci era andato con il secchio ed era tornato a mani vuote, urlando e agitando le braccia, e abbandonandosi ogni tanto a un lamento farneticante sui "colori che si muovevano laggiù". Due folli nella stessa famiglia sono una tragedia, ma Nahum l'affrontò con coraggio. Lasciò libero il ragazzo per una settimana, finché cominciò a inciampare sempre più spesso e a farsi male; allora il padre lo rinchiuso in una stanza della soffitta di fronte a quella in cui teneva la madre, separata soltanto da un corridoio. Il mo-

do in cui madre e figlio urlavano l'una all'altro, dietro le porte chiuse, si rivelò terribile soprattutto per il piccolo Merwin, che immaginava di sentirli parlare in un linguaggio non di questa terra. Merwin aveva cominciato a sviluppare un'immaginazione spaventosa, e la sua inquietudine peggiorò dopo la follia del fratello, che era stato il suo migliore compagno di giochi.

Nello stesso periodo cominciò la moria del bestiame. I polli presero un colorito grigiastro e morirono rapidamente, presentando una carne che al taglio risultava secca e crepitante. I maiali ingrassarono in modo straordinario, poi subirono una serie di cambiamenti disgustosi che nessuno riuscì a spiegare; la carne era ovviamente immangiabile, e Nahum era alla fine delle sue risorse. Nessun veterinario rurale osava avvicinarsi alla fattoria, e quello comunale di Arkham si dichiarò assolutamente perplesso. I maiali erano diventati grigi e "friabili" tanto che cadevano a pezzi prima ancora di morire, mentre gli occhi e il muso subivano bizzarre alterazioni; la cosa era tanto più inesplicabile in quanto non erano stati nutriti con la verdura avvelenata. Poi fu la volta delle vacche: in alcune parti dell'animale, e a volte in tutto il corpo, si verificava un incomprensibile accartocciamento o compressione, e non era raro che la sindrome terminasse con atroci collassi o una vera e propria disintegrazione. Negli ultimi stadi (prima della morte che era l'inevitabile risultato) le vacche ingrignavano e perdevano scaglie come era successo ai maiali: di veleno non si poteva nemmeno lontanamente parlare, perché tutti i casi si erano verificati in una stalla autonoma e indisturbata. Né l'infezione poteva essere stata propagata dai morsi degli animali da preda, perché quale bestia sulla terra può attraversare una parete solida? Doveva trattarsi d'una malattia di altro tipo, anche se nessuno riusciva ad immaginare quale morbo potesse produrre effetti così disastrosi. Quando venne il tempo del raccolto nella fattoria non era rimasto un solo animale vivo, perché dopo la moria dei polli e del bestiame anche i cani erano fuggiti. Questi ultimi, in tutto tre, erano scomparsi una notte e nessuno li

aveva più visti; i cinque gatti se n'erano andati qualche tempo prima, ma nessuno ci aveva fatto troppo caso perché anche i topi erano scomparsi, e solo la signora Gardner si prendeva cura dei graziosi felini.

Il 19 ottobre, Nahum arrivò barcollando a casa di Ammi con orribili notizie. Nella sua stanza in soffitta il povero Thaddeus era morto, e la fine era arrivata in un modo che era meglio non approfondire. Nahum aveva scavato la tomba nel lotto preparato per la famiglia sul retro della fattoria, al riparo di una cancellata, riponendovi i resti che aveva trovato. Non poteva averlo ucciso qualcosa che arrivasse dall'esterno, perché la finestrella con le sbarre e la porta sprangata erano intatte: era lo stesso problema della stalla. Ammi e sua moglie consolarono lo sventurato come poterono, ma furono presi dai brividi. Il terrore si era attaccato alla famiglia Gardner e a tutto ciò che toccava, e la semplice presenza di uno di loro portava un alito di regioni innominate e innominabili. Ammi accompagnò Nahum a casa con la più grande riluttanza e fece quello che poté per calmare i singhiozzi isterici del piccolo Merwin. Zenas, invece, non aveva bisogno di essere calmato: ultimamente non faceva che guardare nel vuoto e obbedire a ciò che suo padre gli diceva; Ammi pensò che il suo destino fosse invidiabile. Di tanto in tanto alle urla di Merwin rispondevano debolmente quelle dell'attico, e allo sguardo interrogativo dell'amico Nahum rispose che sua moglie diventava sempre più debole. Verso sera Ammi riuscì ad andarsene, perché nemmeno l'amicizia avrebbe potuto convincerlo a restare alla fattoria quando la vegetazione cominciava a illuminarsi e i rami degli alberi si mettevano a danzare, ci fosse o no il vento. Era una vera fortuna che Ammi non avesse più che tanta fantasia; anche così la sua mente mostrava segni di cedimento, ma se fosse stato in grado di riflettere e collegare tra loro i portenti che lo circondavano, sarebbe impazzito completamente. Si avviò a casa nel crepuscolo, con le urla della pazza e del bambino nervoso che gli risuonavano orribilmente nelle orecchie.

Tre giorni dopo Nahum si presentò di primo mattino nella cucina di Ammi, e in assenza dell'ospite farfugliò un altro racconto disperato, mentre la signora Pierce lo ascoltava attanagliata dalla paura. Stavolta si trattava del piccolo Merwin: era scomparso. La sera prima, sul tardi, era uscito con una lanterna e un secchio per l'acqua, ma non era più tornato. Per giorni era peggiorato sempre più, fin quasi al punto di perdere la ragione; urlava per ogni cosa, e anche quella sera, in cortile, c'era stato un urlo tremendo, ma prima che il padre potesse arrivare alla porta il ragazzo era scomparso. Non c'era la luce della lanterna che aveva preso con sé, non c'era più nessuna traccia. Lì per lì Nahum aveva pensato che secchio e lanterna fossero scomparsi, ma quando era spuntata l'alba e l'uomo si era ritirato dopo una ricerca durata tutta la notte nei boschi e nei campi, vicino al pozzo aveva trovato alcune strane cose. C'era una massa di ferro semifuso, schiacciata, che una volta era stata una lanterna, mentre accanto ad essa un recipiente curvo con due anelli di ferro contorto era ciò che restava di un secchio. E questo era tutto. Nahum non sapeva che cosa pensare: la signora Pierce era muta, e quando Ammi tornò a casa e ascoltò la storia, non riuscì a fare ipotesi. Merwin era sparito: rivolgersi ai vicini non sarebbe servito a niente perché ormai tutti evitavano i Gardner. Inutile anche dirlo alla gente di città, perché ad Arkham ridevano di qualunque cosa. Prima se n'era andato Thad, adesso Mernie. Qualcosa si era infiltrato laggiù, aspettando di essere visto, sentito o udito. Nahum sentiva che se ne sarebbe andato presto, e chiese ad Ammi di badare a sua moglie e al figlio Zenas ammesso che gli sopravvivessero. Doveva essere il castigo per qualcosa che aveva fatto, anche se Nahum non riusciva a immaginare cosa, perché a quanto ne sapeva aveva sempre camminato sulla via retta del Signore.

Per più di due settimane Ammi non rivede Nahum: poi, preoccupato per ciò che poteva essere successo, vinse le sue paure e decise di fare una visita alla fattoria dei Gardner. Dal gran co-

mignolo non usciva fumo, e per un attimo il visitatore temette il peggio. L'aspetto della casa era terribile: erba grigia e vizza, foglie sul terreno, viticci che cadevano in friabile rovina dalle mura di arcaici abbaini, alberi nudi che artigliavano il cielo grigio di novembre con una tal studiata malvagità che Ammi non poté far a meno di pensare a un sottile cambiamento nella conformazione dei rami. Ma dopotutto Nahum era vivo. Era debole, e giaceva su un letto nella bassa cucina, perfettamente conscio e in grado di dare a Zenas gli ordini più semplici. La stanza era freddissima, e poiché Ammi tremava visibilmente l'ospite gridò a Zenas con voce roca di aggiungere altra legna. In realtà, la legna mancava del tutto: l'enorme camino era spento e vuoto, e il vento freddo che veniva giù dalla canna alzava una nuvola di fuliggine. Dopo un po' Nahum chiese all'amico se la legna aggiunta lo facesse sentire meglio, e allora Ammi si rese conto di ciò che era accaduto: anche la corda più robusta si era spezzata, e la mente del fattore disperato si era messa al riparo da altri dolori.

Ponendogli una serie di domande discrete, Ammi non riuscì a farsi una chiara idea di dove fosse Zenas, che in realtà non si vedeva. Tutto ciò che il padre sapeva dire era: «È nel pozzo... adesso vive nel pozzo...». Poi nella mente di Ammi balenò il pensiero della moglie pazza, e cambiò la linea dell'interrogatorio. «Nabby? Ma come, se è là!» fu la risposta del povero Nahum, e Ammi capì che avrebbe dovuto cercare da solo. Lasciato l'innocuo farneticante sul lettuccio, prese le chiavi dal chiodo accanto alla porta e salì le scale cigolanti che portavano in soffitta. Lassù c'era una terribile aria di chiuso: un odore disgustoso e un silenzio totale gravavano da ogni parte. Delle quattro porte che si presentarono ad Ammi una sola era sprangata, e qui egli provò le varie chiavi dell'anello. La terza si rivelò quella giusta, e dopo qualche tentativo Ammi aprì la bassa porta bianca.

All'interno era piuttosto buio, perché la finestra era piccola e oscurata a metà dalle rozze sbarre di legno; sul pavimento di assi bianche Ammi non riuscì a vedere nulla. Il puzzo era insoppor-

tabile, e prima di avanzare ancora egli dovette rifugiarsi in un'altra stanza e riempirsi i polmoni d'aria respirabile. Quando rientrò vide qualcosa di scuro nell'angolo, e rendendosi conto di ciò che aveva davanti mandò un grido. Mentre gridava gli parve che una nuvola passeggera oscurasse la finestra, e un attimo dopo si sentì sfiorare da un'odiosa corrente d'aria. Strani colori danzavano davanti ai suoi occhi, e se l'orrore non lo avesse paralizzato avrebbe ripensato al globulo che era apparso nel meteorite quando il martello da geologo lo aveva frantumato, o all'assurda vegetazione che era cresciuta in primavera. Ma in quel momento Ammi pensò solo alla mostruosità che aveva davanti, e che fin troppo chiaramente aveva condiviso il fato del giovane Thaddeus e del bestiame. La cosa terribile era che l'orrore, benché continuasse a cadere in pezzi, fosse ancora in grado di muoversi lentamente e percettibilmente.

Su quel particolare episodio Ammi non mi fornì altri particolari, ma è certo che nel suo racconto l'ombra nell'angolo e la creatura in movimento non appariranno più. Ci sono cose cui non si può nemmeno accennare, e del resto la legge punisce atti che a volte vengono commessi a scopo umanitario. Personalmente ne ricavai l'impressione che in soffitta, dopo la visita di Ammi, non rimanesse nessun essere vivente, e che lasciarvi una creatura ancora capace di muoversi sarebbe stato un gesto così mostruoso da condannare qualunque essere pensante all'eterno rimorso. Chiunque non fosse un semplice agricoltore sarebbe svenuto o impazzito, ma Ammi uscì dalla bassa porta perfettamente in sé, chiudendosi alle spalle il tremendo segreto. Adesso bisognava pensare a Nahum: doveva essere nutrito e accudito, ma soprattutto condotto in un luogo dove ci si potesse prendere cura di lui.

Ammi aveva appena incominciato a scendere la scala buia, quando sentì un tonfo al piano inferiore. Gli parve di udire anche un grido strozzato, e ricordò nervosamente la nebbia appiccicosa che lo aveva sfiorato nella spaventosa soffitta. Quale presenza avevano risvegliato il suo urlo e l'improvvisa irruzione di

sopra? Trattenuto da un vago terrore, udì altri rumori provenienti dal piano terra. Indubbiamente veniva trascinato qualcosa di pesante, e a questo si univa uno sgocciolio appiccicoso, tremendo, simile a quello che potrebbe produrre una feroce e oscena varietà di suzione. Con i sensi esaltati fino alla febbre dal potere di suggestione che i rumori evocavano, Ammi pensò senza una precisa ragione a ciò che aveva visto in soffitta. Buon Dio, in quale sconosciuto regno degli incubi si era cacciato? Non osava andare avanti né indietro, ma rimase tremando sul gomito della scala di legno. Ogni più piccolo particolare della scena gli si era impresso nella mente: i rumori, il senso di paurosa aspettativa, il buio, i gradini ripidi e stretti... ma anche, cielo misericordioso, il debole e inconfondibile luore del legno intorno a lui: gradini, pareti, corrimano e travi erano fosforescenti!

Poi il cavallo di Ammi, rimasto all'esterno, fece un nitrito disperato che un attimo dopo fu seguito da un rumore di zoccoli al galoppo, segno inconfondibile di una fuga precipitosa. Ancora un momento e del cavallo con il calesse non si sentì più nulla: l'uomo terrorizzato sulla scala buia non poté fare altro che chiedersi cosa li avesse spinti alla fuga. Ma questo non era tutto; all'esterno era risuonato un altro rumore, come un tonfo in qualcosa di liquido (probabilmente acqua): doveva trattarsi del pozzo. Ammi aveva lasciato Hero, il cavallo, slegato nelle vicinanze, e forse una ruota del calesse aveva sfiorato il bordo del pozzo e mandato giù una pietra. E intanto quel maledetto legno continuava a luccicare come se fosse fosforescente. Dio, come era vecchia la fattoria! La maggior parte era stata costruita prima del 1670, e il tetto a doppio spiovente non più tardi del 1730.

Al piano di sotto si udiva distintamente un rumore che pareva adesso quello di un debole grattare sul pavimento, e la mano di Ammi si serrò sul pesante bastone che aveva raccolto in soffitta per ogni evenienza. Facendo forza sui propri nervi, terminò la discesa e si incamminò coraggiosamente verso la cucina, ma non completò il tragitto perché quello che cercava non si trovava



più là. Gli era venuto incontro, e in un certo senso era ancora vivo: Ammi non poteva dire se avesse strisciato o se fosse stato attratto da una forza esterna, ma ormai la morte lo aveva ghermito. Tutto era avvenuto nel giro di mezz'ora, ma il collasso, l'ingrigimento e la disgregazione erano già molto avanzati. Il corpo recava orribili segni di sbriciolamento, e i frammenti secchi venivano via a scaglie; Ammi non riuscì a toccarlo, ma guardò atterrito la distorta parodia di quello che era stato un volto. «Che cosa è stato, Nahum... che cosa è stato?» sussurrò, e le labbra gonfie ma spaccate dell'altro riuscirono a malapena a sillabare un'ultima risposta.

«Niente... niente... il colore brucia... è freddo e umido, però brucia... viveva nel pozzo, l'ho visto... una specie di fumo, sì, come i fiori la primavera scorsa... il pozzo di notte luccicava... Thad, Mernie e Zenas... tutto ciò che vive... quello gli succhia la vita... era nella pietra, deve essere venuto con la pietra... poi ha avvelenato tutta la terra... Non so cosa vuole... la cosa rotonda che gli scienziati dell'università hanno tirato fuori dalla pietra... e poi schiacciato... era dello stesso colore, lo stesso ti dico, come i fiori e le piante... dovevano essercene altri... come semi, semi... che sono cresciuti. L'ho visto per la prima volta questa settimana... si è nutrito di Zenas... era un ragazzo grande e grosso, pieno di vita... il colore ti entra nel cervello e poi ti brucia... nell'acqua del pozzo... Avevi ragione su quell'acqua maledetta... Zenas non è mai tornato dal pozzo, e non ha potuto allontanarsi... lui ti attira e tu sai che sta venendo, ma è inutile... L'ho visto altre volte, da quando Zenas è stato preso... Ammi, dov'è Nabby? la mia testa non è più a posto... non so più da quanto tempo non le porto da mangiare... prenderà anche lei se non stiamo attenti... il colore, voglio dire... a volte, di notte, mi pare che la faccia di Nabby sia già diventata di quella tinta... brucia, succhia... è venuto da un posto dove le cose non sono come qui... l'ha detto uno dei professori, e aveva ragione... guarda, Ammi, farà altri disastri... succhierà tutta la vita...»

Ma questo fu tutto. L'essere che aveva parlato non poteva farlo più perché era completamente crollato su se stesso. Ammi stese sui resti una tovaglia da tavola a scacchi rossi e uscì all'aperto dalla porta sul retro. Risalì il declivio verso il pasturo di dieci acri e barcollò in direzione di casa seguendo la strada del nord nei boschi. Di passare accanto al pozzo da cui il cavallo era fuggito non se la sentiva: lo aveva guardato dalla finestra e si era accorto che dal bordo non era stata rimossa neppure una pietra. Questo significava che il calesse non aveva urtato proprio nulla, e quindi il tonfo nell'acqua era dovuto a qualcos'altro... qualcosa che si era tuffato nel pozzo dopo aver finito con il povero Nahum.

Quando Ammi raggiunse casa, trovò che cavallo e calesse lo avevano preceduto e avevano gettato sua moglie in una crisi d'angoscia. Dopo averla rassicurata, ma senza dare spiegazioni, immediatamente partì per Arkham e avvertì le autorità che la famiglia Gardner non esisteva più. Ammi non si prodigò in dettagli, ma si limitò a raccontare la morte di Nahum e Nabby, visto che quella di Thaddeus era già nota; poi aggiunse che la causa sembrava la stessa misteriosa malattia che aveva ucciso il bestiame, e denunciò la scomparsa di Merwin e Zenas. Al distretto di polizia fecero molte domande, alla fine delle quali Ammi fu costretto a scortare tre agenti alla fattoria Gardner, e con loro il coroner, il medico legale e il veterinario che aveva curato gli animali ammalati. Ad Ammi non fece certo piacere tornare sul luogo della tragedia, perché il pomeriggio era inoltrato e non gli garbava l'idea di trovarsi in un posto simile di notte; ma il fatto di essere con tanta gente gli dava qualche conforto.

I sei funzionari partirono in un furgone a cavalli della polizia, mentre Ammi faceva strada con il calesse; verso le quattro del pomeriggio arrivarono alla fattoria del malanno. Benché i funzionari fossero abituati alle più orribili esperienze, nemmeno uno rimase indifferente a ciò che trovarono in soffitta e sotto la tovaglia da tavola sul pavimento a pianterreno. Era già terribile

l'aspetto della fattoria in preda alla sua grigia desolazione, ma i due cadaveri sbriciolati superavano ogni limite. Nessuno poté guardarli a lungo e anche il medico legale ammise che c'era ben poco da esaminare; ovviamente, però, si potevano prelevare dei campioni per farli analizzare e a questo compito si dedicò con un certo zelo. Qui bisogna aggiungere che quando le due provette colme di ceneri vennero finalmente portate al laboratorio dell'università, accadde un altro fenomeno misterioso: sotto lo spettroscopio i due esemplari rivelarono una gamma di emissioni sconosciute, molte bande della quale erano identiche a quelle che il meteorite aveva rivelato l'anno prima. La proprietà di emettere un tale spettro svanì in un mese, e da quel momento la polvere si ridusse a un composto di fosfati e carbonati alcalini.

Se avesse immaginato che intendevano passare all'azione subito, Ammi non avrebbe parlato del pozzo ai suoi accompagnatori. Era ormai quasi il tramonto e personalmente non vedeva l'ora di andarsene, ma non poté fare a meno di gettare un'occhiata nervosa all'orlo di pietra che sorgeva nel cortile; e quando un agente gliene chiese il perché, Ammi riconobbe che Nahum aveva temuto qualcosa che si annidava laggiù. Anzi, l'aveva temuto a tal punto che non aveva neppure osato cercarvi Merwin e Zenas, i figli scomparsi. Dato che non si poteva fare altro che svuotare il pozzo ed esplorarlo immediatamente, Ammi dovette aspettare tremando che secchio dopo secchio d'acqua putrida venisse tirata su e rovesciata sul terreno già intriso del cortile. Gli uomini annusarono il liquido con disgusto e alla fine il fetore insopportabile li costrinse a turarsi il naso. Il lavoro non richiese tanto tempo quanto avevano temuto, visto che l'acqua era straordinariamente bassa, e non c'è bisogno di descrivere in tutti i particolari ciò che trovarono. Basti dire che i resti di Merwin e Zenas erano almeno in parte sul fondo. Ciò che rimaneva faceva parte soprattutto dello scheletro: con loro, inoltre, c'erano un piccolo cervo e un grosso cane più o meno nello stesso stato, e un certo numero di ossa d'animali più piccoli. La fanghiglia e il

viscidume sul fondo avevano un aspetto inspiegabilmente poroso, ricco di bolle; un uomo si calò reggendosi agli appigli, e, munito di una lunga pertica, scoprì che poteva immergere l'asta di legno a qualunque profondità nel fango del fondale, senza incontrare ostacoli solidi.

Era ormai il crepuscolo e dalla casa furono portate alcune lanterne; poi, accertato che dal pozzo non si poteva ricavare altro, gli uomini tornarono all'interno e si riunirono nell'antico soggiorno della fattoria, mentre la luce intermittente di una spettrale mezzaluna gettava un pallido manto sul deserto grigio dei campi. Il caso oltrepassava le capacità di comprensione dei convenuti, e non sembrava esservi alcun elemento noto che collegasse la strana sorte della vegetazione, la malattia sconosciuta che aveva colpito bestiame ed esseri umani e le morti inspiegabili di Merwin e Zenas nel pozzo avvelenato. Tutti avevano sentito, com'è ovvio, le dicerie dei contadini, ma non potevano credere che fosse accaduto qualcosa di veramente contrario alle leggi di natura. Senz'altro la meteora aveva avvelenato il terreno, ma la malattia di persone e animali che non avevano mangiato nulla di quanto era cresciuto nel suolo infetto era un'altra faccenda. La colpa era dell'acqua del pozzo? Probabile, per cui sarebbe stata una buona idea analizzarla; ma quale forma di follia poteva avere spinto i due ragazzi a gettarsi nel pozzo? Il gesto era molto simile in entrambi, e i resti mostravano che erano morti entrambi per l'orrendo morbo grigio. Perché intorno alla fattoria tutto era grigio e si sbriciolava?

Il coroner, seduto accanto alla finestra che dava sul cortile, fu il primo a notare il bagliore che circondava il pozzo. Ormai era notte e l'orrendo territorio sembrava vagamente luminoso, molto più che per il semplice effetto del chiarore lunare; ma il bagliore del pozzo era qualcosa di definito e distinto, e si sprigionava dalla voragine nera come il raggio attutito di un faretto, riflettendosi nelle piccole pozze del terreno dove era stata rovesciata l'acqua. Il colore di questa nuova emanazione era bizzarro, e

quando tutti gli uomini si furono riuniti vicino alla finestra Ammi trasalì: il raggio che esalava dalla corruzione del pozzo aveva una sfumatura che non gli era affatto sconosciuta. Aveva già visto quel colore, e tremava al pensiero di ciò che poteva rappresentare. Lo aveva visto due estati prima, nell'orrido e fragile globulo contenuto nell'aerolito; lo aveva visto nella folle vegetazione di primavera e aveva creduto di vederlo, per un attimo, quello stesso mattino, profilato contro la finestrella sbarrata della soffitta in cui erano apparse entità senza nome. Gli era lampeggiato davanti per un attimo, quando una corrente di vapore umido e miasmico lo aveva sfiorato all'improvviso... e poi il povero Nahum era stato finito da qualcosa che aveva lo stesso colore. Prima di morire l'aveva detto: somigliava al globulo, alla sfumatura delle piante. Poi Ammi aveva sentito il cavallo darsi alla fuga e il tonfo nel pozzo... lo stesso pozzo che ora, di notte, vomitava un pallido raggio insidioso di quella tinta demoniaca.

C'è da ammirare l'intelligenza di Ammi se anche in un momento come quello, e in preda alla tensione, egli si interrogasse su un problema strettamente scientifico. Non smetteva di meravigliarsi per aver avuto la stessa impressione quando aveva visto il vapore di giorno, profilato contro una finestra aperta sul cielo del mattino, e adesso che era un'esalazione notturna simile a nebbia fosforescente contro il paesaggio nero e incenerito. Non era giusto, era contro natura, e ripensò alle ultime parole dell'amico colpito: "È venuto da un posto dove le cose non sono come qui... l'ha detto uno dei professori...".

I tre cavalli all'esterno, legati a un paio di arbusti rinsecchiti che sorgevano sul ciglio della strada, avevano cominciato a nitrire e scalciaie furiosamente. Il guidatore del furgone della polizia si avviò alla porta per fare qualcosa, ma Ammi gli calò una mano tremante sulla spalla. «Non andare là fuori» sussurrò. «Questa faccenda è più grossa di noi. Nahum ha detto che nel pozzo c'è qualcosa che ti succhia la vita; ha detto che dev'essere cresciuto da quella specie di palla che stava dentro la meteora

caduta a giugno dell'anno scorso. L'abbiamo vista tutti e lui ha detto che succhia e brucia, ed è proprio una nuvola di colore come quella che è adesso là fuori, anche se è debole e non riesco a capire che diavolo è. Nahum pensava che quella cosa mangia gli esseri viventi e così diventa forte. Diceva che l'aveva vista la scorsa settimana. Dev'essere venuta da molto lontano, nel cielo, come i professori dell'università hanno detto l'anno scorso della meteora. Da come è fatta e dalle cose che è capace di combinare, puoi ben dire che non è del mondo creato dal Signore. No, è venuta da più lontano.»

Gli uomini rimasero indecisi davanti alla finestra, mentre la luce del pozzo si faceva più forte e i cavalli impazziti scalciano e nitrivano per la disperazione. Fu un momento veramente terribile: il terrore che regnava nella casa maledetta, i quattro mostruosi resti umani alloggiati in un capanno lì vicino (i due che erano già in casa più i due ripescati dal pozzo), e il fascio di ignota e sacrilega iridescenza che dal pozzo si levava sul cortile. Ammi aveva trattenuto il guidatore del furgone per impulso, dimenticando ciò che aveva provato lui stesso dopo essere stato sfiorato dalla nebbia colorata che gli era apparsa in soffitta; ma probabilmente fu meglio così. Nessuno saprà mai che cosa si librasse quella notte davanti alla fattoria, e benché fino a quel momento l'entità dell'altrove non avesse aggredito nessun essere umano nel pieno possesso delle sue facoltà mentali, non è possibile stabilire che cosa avrebbe fatto all'ultimo momento, considerato che la sua forza sembrava aumentata e che ben presto avrebbe mostrato nuovi e particolari segni d'intelligenza sullo sfondo del cielo avvolto dalle nuvole.

Tutto a un tratto uno degli investigatori che si trovavano accanto alla finestra trasalì con un gemito. Gli altri lo guardarono, poi seguirono il suo sguardo puntato verso l'alto fin dove si era improvvisamente arrestato. Non c'era bisogno di parole: quello che le chiacchiere della gente di campagna avevano finora soltanto ipotizzato non si poteva più dubitare, ed è a causa di ciò

che i membri del gruppo ammisero più tardi a fil di voce, che ad Arkham nessuno vuole più parlare dei giorni terribili. È necessario premettere che a quell'ora della sera non c'era vento; un alito di brezza si levò poco dopo, ma in quel momento tutto era assolutamente calmo. Persino le foglie delle siepi grigie e malate e la frangia sul tetto del furgone immobile della polizia non erano minimamente agitate; eppure, nel bel mezzo di quella calma innaturale, addirittura tangibile, i rami nudi degli alberi in cortile cominciarono a muoversi. Era una sorta di contorcimento morboso, spasmodico, come una danza di artigli animati dalle convulsioni dell'epilessia e che volessero afferrare le nuvole rischiariate dalla luna; artigli che graffiavano impotenti l'aria pestilenziale, agitati da una forza sconosciuta e senza corpo che si fosse alleata con gli orrori sotterranei che strisciavano e lottavano sotto le radici nere.

Per diversi secondi nessuno respirò, poi una nuvola più oscura delle altre passò sulla luna e la sagoma dei rami-artiglio svanì per un attimo. Gli uomini gridarono all'unisono: un urlo strozzato dal timore, ma roco e quasi identico da tutte le gole. Il terrore, infatti, non era scomparso con la sagoma degli alberi, e in quel terribile momento di buio profondo gli osservatori videro una catena di scintille, formata da mille puntolini di debole e misteriosa fosforescenza, serpeggiare sulla cima degli alberi, formando su ciascun ramo una fiammella simile ai fuochi di sant'Elmo o a quelle che si posarono sulla testa degli apostoli il giorno della Pentecoste. Era una costellazione mostruosa di luce innaturale, e guizzava come uno sciame di lucciole nutrite da cadaveri che danzassero un'infernale sarabanda sopra una palude maledetta; ma il colore era quello dell'invasore senza nome che Ammi aveva imparato a riconoscere e a temere. Nel frattempo il fascio di luce che si alzava dal pozzo era diventato sempre più intenso, e alla mente degli uomini raccolti intorno alla finestra trasmetteva un senso di fatalità e innaturalità che di gran lunga superava qualsiasi immagine potesse essersi formata nelle loro

fantasie coscienti. Il fascio non si limitava più a *brillare*, perché si *riversava* dal pozzo: e nel lasciarlo il flusso informe di colore senza nome pareva scorrere direttamente nel cielo.

Il veterinario rabbrividì, dirigendosi verso la porta della fattoria per sbarrarla con un altro paletto. Anche Ammi tremava, e poiché la voce gli era venuta meno, quando volle attirare l'attenzione dei compagni sulla crescente luminosità degli alberi dovette limitarsi a indicare o a tirarli per la manica. I nitriti e lo scalpitio dei cavalli si erano fatti spaventosi, ma nessuno fra gli occupanti della vecchia casa avrebbe osato avventurarsi all'esterno, e in cambio di nessuna ricompensa. Nel giro di pochi secondi il luore degli alberi aumentò, mentre i rami inquieti parevano tendere sempre più a una posizione verticale. Il legno della tramoggia che sovrastava il pozzo aveva cominciato a brillare, e dopo un pezzo un poliziotto indicò un gruppo di capanni e alveari, pure in legno, che si trovavano vicino al muro occidentale di pietra; anch'essi luccicavano, sebbene i veicoli con cui i visitatori avevano raggiunto la fattoria, e che erano legati lì vicino, sembrassero fino a quel momento immuni dal fenomeno. Dalla strada venne un'agitazione selvaggia, un rumore di zoccoli, e quando Ammi accese la lampada per vedere meglio, si resero conto che la coppia di cavalli grigi aveva spezzato la corda e si era data alla fuga con il furgone della polizia.

Nel gruppo degli osservatori lo shock ebbe l'effetto di sciogliere le lingue, e gli uomini si scambiarono commenti imbarazzati. «Si diffonde su tutte le sostanze organiche che si trovano nei paraggi» borbottò il medico legale. Nessuno rispose, ma l'uomo che si era calato nel pozzo accennò alla possibilità che la sua lunga pertica avesse smosso qualcosa d'inimmaginabile. «Era spaventoso» aggiunse. «Non aveva fondo, solo una specie di fanghiglia, le bolle e la sensazione che qualcosa si nascondesse laggiù.» Di fuori, in strada, il cavallo di Ammi seguiva a scalcciare e a nitrire disperatamente, e quasi soffocò le deboli parole del suo padrone, che cercava di organizzare riflessioni senza



forma. «È venuto con quella pietra... è cresciuto laggiù, nutrendosi di cose vive che prima catturava... divorava tutto, mente e corpo... così è successo con Mernie, Zenas e Nabby... Nahum è stato l'ultimo, ma tutti hanno bevuto quell'acqua... quella cosa si è fortificata grazie a loro... è venuta da fuori, dove le cose non sono come qui... e adesso sta tornando a casa...»

A questo punto, mentre la colonna di colori sconosciuti si irradiava con sempre maggiore intensità, cominciando a organizzarsi in forme fantastiche che in seguito ogni spettatore avrebbe descritto in modo diverso, il povero Hero (il cavallo legato a non molta distanza) fece un verso che nessuno aveva mai sentito prima. Tutti i presenti si tapparono le orecchie e Ammi si allontanò dalla finestra in preda alla nausea e all'orrore. Le parole non bastavano a descriverlo, ma quando Ammi guardò di nuovo la povera bestia, si accorse che giaceva inerte e rannicchiata sul terreno illuminato dalla luna, in mezzo alle tavole fatte a pezzi del calesse. Quella fu la fine di Hero, che venne seppellito il giorno dopo; per il momento, tuttavia, non c'era tempo di abbandonarsi alle tristezze, e in quell'istante un agente attirò l'attenzione del gruppo su qualcosa di terribile che accadeva nella stanza dove si trovavano gli uomini. Ora che la lampada era spenta, risultava chiaro che una debole fosforescenza aveva pervaso l'intero appartamento: brillava sul pavimento di assi e i resti di un tappeto di stoffa, irradiava luore intorno al telaio delle finestre all'inglese, pervadeva gli angoli, illuminava la mensola e il fregio del camino, intaccava porte e mobilio. E a ogni minuto si rafforzava, finché fu chiaro che chi voleva salvare la pelle doveva abbandonare la casa.

Ammi mostrò agli altri la porta sul retro e il sentiero che saliva fra i campi fino al pascolo da dieci acri. Gli uomini si incamminarono, barcollando come in sogno, e non osarono guardarsi indietro finché non ebbero raggiunto la sommità dell'elevazione. L'esistenza del sentiero era provvidenziale, perché non avrebbero avuto il coraggio di passare dal cortile anteriore o nel-

le vicinanze del pozzo. Era già terribile passare a pochi metri dalla stalla e dai capanni fosforescenti, dagli alberi lucenti del frutteto e i loro sinistri contorni; per fortuna i rami si torcevano in modo apprezzabile solo verso l'alto. La luna fu oscurata da alcune nuvole pesanti nel momento in cui attraversavano il ponte rustico sul ruscello di Chapman, e dal quel punto fino ai campi aperti dovettero brancolare come ciechi.

Quando finalmente si voltarono a guardare la valle, e l'ormai lontana fattoria Gardner che sorgeva nel mezzo, videro uno spettacolo pauroso. La casa splendeva di un orrendo miscuglio di colori sconosciuti e così gli alberi, gli edifici e perfino l'erba e la vegetazione che non si era del tutto trasformata in friabile grigiore. I rami puntavano tutti al cielo, sormontati da terribili lingue di fiamma, mentre i bracci secondari di quell'incendio mostruoso si insinuavano fra le travi della casa, della stalla e dei capanni. Era una scena degna di un quadro di Fusli, e su tutto regnava il tripudio di quella luce senza forma, arcobaleno estraneo e senza dimensioni di veleno misterioso che s'alzava dal pozzo. Si alzava e fremeva, lambiva, tastava, sondava, scintillava, ribolliva malefico nel suo cromatismo cosmico e irriconoscibile.

Poi, improvvisamente, l'orribile colore scoccò verso il cielo in verticale, come un razzo o una meteora, senza lasciare alcuna traccia e scomparendo attraverso un'apertura bizzarra, stranamente regolare, che si vedeva fra le nuvole. I presenti non ebbero nemmeno il tempo di sorprendersi o gridare. Nessuno dei testimoni avrebbe potuto dimenticare la scena, e Ammi fissò senza capire le stelle del Cigno, fra cui Deneb splendeva più delle altre: lì il colore si era fuso con la Via Lattea. Ma un attimo dopo il suo sguardo fu riportato a terra da un crepitio che si udiva nella valle. Era proprio questo: un rumore di legno spezzato e crepitante, non un'esplosione come giurarono altri del gruppo. Eppure il risultato fu lo stesso, perché in un attimo febbrile, caleidoscopico, dalla fattoria condannata eruttò un ciclone di mate-

ria e scintille straordinarie; lo sguardo dei testimoni ne fu accecato per un momento, poi l'eruzione lanciò verso lo zenit una nuvola violenta di colori e detriti così fantastici che si respingevano a vicenda col nostro universo. Scintille e lembi di materia seguirono la grande anomalia scomparsa attraverso il foro che si era aperto tra le nuvole, e un attimo dopo scomparvero anch'essi. Al loro posto non c'erano che tenebre, fra le quali gli uomini non osavano tornare, e si era levato un vento che pareva soffiare in raffiche nere e gelide dallo spazio interstellare. Urlava e ululava, sferzando i campi e i boschi contorti con frenesia cosmica, finché il gruppo di attoniti spettatori si rese conto che era inutile aspettare che la luna mostrasse ciò che restava della casa di Nahum.

Troppo spaventati anche per azzardare un'ipotesi, i sette uomini sconvolti si avviarono verso Arkham per la strada che piegava a settentrione. Ammi stava peggio degli altri e li pregò di accompagnarlo fino alla porta di casa invece di proseguire verso la città: non voleva attraversare da solo i boschi avvolti dalla notte e frustati dal vento oltre la strada principale. Ai compagni, infatti, era stato risparmiato uno shock che lui non aveva potuto fare a meno di provare, e che lo avrebbe schiacciato sotto un senso di tale terrore da impedirgli di parlarne per anni. Mentre gli altri testimoni avevano rivolto lo sguardo decisamente verso la strada, Ammi si era fermato un attimo a fissare la valle d'ombre e di desolazione in cui fino a poco prima sorgeva la fattoria dell'amico sfortunato. Da un punto lontano, in mezzo alla rovina, aveva visto qualcosa alzarsi debolmente, per poi affondare di nuovo nel posto da cui il grande orrore senza forma si era proiettato al cielo. Anche questo non era che un colore, ma non un colore della terra o degli spazi a noi noti; e siccome Ammi lo aveva riconosciuto, e sapeva che almeno un ultimo brandello si nascondeva ancora nel pozzo, da quel momento in poi non riuscì più a trovar pace.

Ammi non è mai ritornato sul luogo della tragedia. È passato più di mezzo secolo da quando avvenne l'orrore, ma lui non c'è mai stato e sarà contento quando il nuovo bacino lo sommergerà. Sarò contento anch'io, perché non mi è piaciuto il modo in cui la luce del sole ha cambiato colore quando sono passato intorno alla bocca del pozzo. Spero che l'acqua sarà sempre profonda, ma anche così non la berrò; non credo neppure che tornerò ancora ad Arkham e nella regione che la circonda. Tre degli uomini che erano stati con Ammi tornarono la mattina dopo per vedere le rovine alla luce del sole, ma furono delusi perché non ce n'erano: tutto quel che restava erano i mattoni della canna fumaria, le pietre delle fondamenta, residui minerali e metallici qua e là e, naturalmente, il bordo del terribile pozzo. A parte il cavallo morto di Ammi, che gli uomini portarono via e seppellirono, e a parte il calesse che poco dopo gli restituirono, nel posto non c'era alcuna traccia di vita. Rimanevano soltanto cinque maledetti acri di polvere grigia, un deserto su cui mai più niente è cresciuto. Ancora oggi il deserto si stende sotto il cielo come una grande chiazza divorata dall'acido in mezzo ai boschi e ai campi, e i pochi che hanno osato avvicinarvisi sfidando la paura dei racconti popolari l'hanno soprannominata "landa folgorata".

I racconti popolari sono strani, e lo sarebbero anche di più se gli uomini di città e i chimici dell'università li prendessero abbastanza sul serio da analizzare l'acqua del pozzo in disuso o la polvere grigia che nessun vento sembra in grado di disperdere. I botanici, dal canto loro, dovrebbero studiare la flora anomala che cresce ai confini della chiazza, perché in tal modo potrebbero far luce sull'idea dei contadini secondo cui il fenomeno si va estendendo... poco a poco, magari solo di un paio di centimetri all'anno. La gente dice che a primavera il colore della vegetazione che cresce nelle vicinanze non è quello giusto, e che gli animali selvatici lasciano strane impronte nella neve leggera d'inverno. Sulla landa folgorata la neve non si accumula mai come nel resto della regione; i cavalli - o almeno i pochi che restano in

quest'epoca di motorizzazione - si innervosiscono nella valle silenziosa, e intorno alla chiazza di polvere grigia i cacciatori non possono fare affidamento sui propri cani.

A quanto pare anche l'influsso psicologico è stato disastroso; dopo la scomparsa di Nahum parecchi agricoltori hanno perso la ragione, e immancabilmente non hanno trovato la forza di allontanarsi dalla zona. Le persone più volitive, al contrario, hanno finito tutte per andarsene, e solo gli stranieri hanno tentato di vivere nelle vecchie case cadenti, ma non ce l'hanno fatta: a volte vien fatto di chiedersi quale fondo di verità, che a noi sfugge, contengano le loro assurde storie di apparizioni e magia. Questa gente ha sempre riferito di fare sogni orribili, influenzati dal paesaggio grottesco; è certo che il semplice aspetto di quella nera regione sia sufficiente a provocare fantasie morbose. Nessun viaggiatore ha mai potuto sottrarsi al profondo senso d'estraneità che vi assale fra quei pendii scoscesi, e i pittori rabbriviscono nel ritrarre i fitti boschi ammantati da un mistero che non è solo dell'occhio, ma dello spirito. A mia volta, sono incuriosito dalle sensazioni che ho provato nell'unica e lunga passeggiata fatta dopo che Ammi mi ebbe raccontato la storia. Al calare delle ombre desiderai che apparisse qualche nuvola, perché nella mia anima si era insinuato uno strano timore dei profondi vuoti celesti sopra di me.

Non chiedetemi quale sia la mia opinione: non lo so e questo è tutto. A parte Ammi non c'erano altri da interrogare, perché la gente di Arkham non ama parlare dei giorni terribili; quanto ai tre professori che esaminarono l'aerolito e il globulo colorato che conteneva, sono morti. Devono esserci stati altri globuli, questa è l'unica cosa che mi sento di affermare. Uno si è nutrito con ciò che ha trovato ed è tornato di dove veniva, ma probabilmente un altro non ha fatto in tempo. Sono sicuro che è ancora in fondo al pozzo: ho visto con i miei occhi la luce del sole alterarsi, e proprio in corrispondenza della bocca. I contadini dicono che la malattia della terra si estende di un paio di centime-

tri all'anno, per cui forse anche adesso trova di che nutrirsi e crescere; ma quale sia il demone che si nasconde laggiù, dev'essere trattenuto da qualcosa o si sarebbe diffuso molto più in fretta. È avvinto alle radici degli alberi che sembrano artigliare l'aria? Uno dei racconti più frequenti, ad Arkham, riguarda grosse querce che di notte rilucono e i cui rami si agitano come non dovrebbero.

Che cosa sia, Dio solo lo sa. In termini di materia suppongo che la cosa descritta da Ammi sia un gas, ma obbediente a leggi che non sono quelle del nostro cosmo: non è il frutto dei pianeti o dei soli che splendono nei telescopi e sulle lastre fotografiche dei nostri osservatori. Non è un soffio dei cieli di cui i nostri astronomi misurano i moti e le dimensioni, e neppure di quelli che giudicano troppo vasti per essere misurati. Era soltanto un colore venuto dallo spazio, messaggero spaventoso degli informi reami dell'infinito, al di là della natura che noi conosciamo; luoghi la cui semplice esistenza ci colpisce e ci paralizza con la visione dei neri golfi al di là del cosmo che si apre, improvvisa, di fronte ai nostri occhi terrorizzati.

Non posso credere che Ammi mi abbia mentito consapevolmente, né credo che il suo racconto sia frutto di follia, come gli abitanti della città mi avevano fatto pensare. Qualcosa di terribile è sceso fra quelle valli e colline al seguito di una meteora, e qualcosa di terribile (anche se non so in che misura) vi rimane ancora. Sarò contento quando l'acqua inonderà tutto, e nel frattempo spero che ad Ammi non succeda niente. Ha visto troppo di quell'orribile faccenda, e ho già detto che la sua influenza psicologica è pernicioso. Perché non se n'è mai andato dalla regione? Con quanta chiarezza ricordava le parole di Nahum morente: «Non te ne puoi andare... ti attira... sai che qualcosa sta per prenderti e non ci puoi fare niente...». Ammi è davvero una brava persona: quando la squadra che costruirà il bacino si metterà al lavoro scriverò all'ingegnere capo e gli raccomanderò di vegliare sul vecchio. Sarebbe orribile pensare a lui come a una del-

le grigie, contorte, fragili mostruosità che non cessano di turbare i miei sogni.